

A.P.T.E.B.A.[®]
ASSOCIAZIONE PET THERAPY E BIOETICA ANIMALE

XVII CONVEGNO NAZIONALE

INTELLIGENZE
UOMO. AMBIENTE. ANIMALI.

SABATO
16 Novembre 2024
RAPALLO
Auditorium Hotel Europa - Via Milite Ignoto, 2

CHIARA GARDELLA *

ADOLESCENTI I-GEN

Il termine Intelligenza Artificiale (IA) è stato sviluppato da John McCarthy per spiegare la capacità di una macchina di eseguire funzioni considerate intelligenti in termini umani; nata durante la Seconda guerra Mondiale con l'ideazione della prima macchina di Turing, questa disciplina si è evoluta nel tempo diventando sempre più sofisticata e precisa.

Oggi esistono diverse definizioni, ma tutte si rifanno principalmente ai concetti di ragionamento e comportamento. Una macchina, per essere definita "intelligente", deve essere capace di pensare, prendere decisioni e risolvere problemi come farebbe la mente umana, oltre che di apprendere e migliorare autonomamente azioni che richiederebbero livelli elevati dell'intelligenza caratterizzante l'uomo.

L'intelligenza artificiale fornisce ad un robot qualità di calcolo che gli permettono di compiere operazioni e "ragionamenti" complessi in un breve lasso di tempo, fino a poco tempo fa caratteristiche esclusive del ragionamento umano. L'intelligenza artificiale è una delle tecnologie più rivoluzionarie del nostro tempo, con implicazioni che si estendono ad ogni aspetto della vita umana.

La Quarta Rivoluzione

Luciano Floridi ha introdotto il concetto di "quarta rivoluzione" per descrivere il cambiamento radicale portato dall'informazione e dalla tecnologia digitale. Le prime tre rivoluzioni sono state la rivoluzione copernicana, che ha spostato l'umanità dal centro dell'universo; la rivoluzione darwiniana, che ha ridefinito il nostro posto nel regno animale e la rivoluzione freudiana, che ha esplorato le profondità dell'inconscio umano. La quarta rivoluzione, secondo Floridi, è quella informatica, che ridefinisce il nostro rapporto con l'informazione e la realtà stessa.

Il potere di scollamento tra agire e intelligenza è caratteristica fondante dell'agire artificiale, ma esistono altri scollamenti operati direttamente dal digitale sull'umano. Effettivamente, le generazioni precedenti hanno conosciuto esclusivamente una dimensione del vivere "analogica", entro la quale, ad esempio, presenza e posizione in senso spaziale sono aspetti coincidenti e assolutamente inscindibili, che descrivevano l'essere situati nel qui e nell'ora. Il digitale ha provocato, secondo Floridi, una frattura anche tra questi ambiti, prima considerati assolutamente immutabili; per la generazione dei nativi digitali, e soprattutto per chiunque abbia

*** Chiara GARDELLA**

Psicologo Psicoterapeuta, Ordine degli Psicologi della Liguria Sez. A. Insegnante scuola primaria, socio A.P.T.E.B.A. Referente Ente Stage per Attività di Tirocinio (Laurea in Psicologia – Requisiti: Iscrizione Albo Psicologi - Sez. A)

vissuto la transizione digitale pur ricordando la vita analogica, la telepresenza non è più fantascienza, ma una realtà oramai diffusa e quotidiana, un tratto comune a tutta l'esperienza umana nelle società dell'informazione della contemporaneità. Si tratta di una modifica radicale della sua natura intrinseca, della sua ontologia.

Floridi usa il termine “*onlife*” per descrivere lo stato in cui le distinzioni tra il mondo online e offline si dissolvono. In questa condizione, il vivere online non è più una separazione dal vivere “reale”, ma una continua interazione tra mondo digitale e fisico. Questa fusione influenza non solo come interagiamo con gli altri, ma anche come percepiamo noi stessi e il mondo che ci circonda.

Floridi, per descrivere l'ambiente globale dell'informazione, ha coniato il termine “*infosfera*” simile alla biosfera per la vita biologica. Nell'infosfera, tutti i processi, entità e informazioni sono interconnessi e interagiscono costantemente.

L'IA gioca un ruolo cruciale in questa infosfera, non solo come strumento di informazioni, ma anche come agente capace di influenzare decisioni e comportamenti umani. Da Alexa a Siri, fino alle chatbot per gli acquisti online, le applicazioni di intelligenza artificiale influenzano vari aspetti della nostra vita quotidiana. Si pensi ad esempio ad Amazon.com, famosissimo sito web di e-commerce che “studia” le nostre abitudini e i nostri acquisti online così da proporre la sezione “Consigliato per te”, con prodotti di nostro interesse, per non parlare di Instagram, uno dei più famosi social network utilizzato in tutto il mondo: la sua bacheca viene continuamente modificata sulla base delle nostre interazioni, ossia dei nostri like, dei nostri commenti e delle nostre visualizzazioni. I comportamenti “intelligenti” mostrati dalle piattaforme appena citate sono ottenuti proprio grazie ad algoritmi di Intelligenza Artificiale.

Floridi sottolinea come l'I.A. sfidi l'idea tradizionale di autonomia umana, infatti, con l'aumento delle capacità delle I.A. gli esseri umani si trovano a delegare sempre più decisioni a sistemi automatizzati, che possono avere un impatto significativo sulle loro vite. Questo solleva questioni etiche riguardo all'autonomia, alla responsabilità e al controllo. Chi è responsabile per le decisioni prese da un'IA? Come abbiamo visto, gli algoritmi utilizzati nelle IA possono influenzare la nostra vita online, dalle scelte di consumo alla gestione delle informazioni personali, gli algoritmi non sono neutrali ma riflettono i valori e i pregiudizi di chi li crea.

Tutto ciò che influisce sullo sviluppo cognitivo degli adolescenti?

Uno dei gruppi maggiormente influenzati da questa tecnologia emergente sono gli adolescenti, una generazione cresciuta immersa in un mondo digitale che sta evolvendo rapidamente. Gli adolescenti non solo utilizzano l'IA in molte delle loro attività quotidiane, ma ne sono anche profondamente influenzati in termini di sviluppo personale, sociale e cognitivo.

L'intelligenza artificiale è diventata una parte integrante della vita quotidiana degli adolescenti attraverso numerose applicazioni, dagli smartphone alle piattaforme di social media, dagli strumenti educativi ai giochi, l'IA è ovunque. Gli assistenti vocali come Siri e Google Assistant, per esempio, sono utilizzati da molti adolescenti per rispondere a domande, impostare promemoria o inviare messaggi. Le piattaforme di streaming come Netflix e Spotify utilizzano algoritmi di IA per raccomandare film e musica in base ai gusti personali, influenzando le preferenze culturali e sociali degli adolescenti.

Uno dei maggiori benefici dell'IA per gli adolescenti è il supporto educativo. L'IA può offrire un apprendimento personalizzato che si adatta ai bisogni individuali degli studenti. Piattaforme come Khan Academy e Duolingo e molte app utilizzate nella scuola, come Khaooot, Edpuzzle, ecc.. utilizzano algoritmi di IA per identificare i punti di forza e di debolezza degli studenti, fornendo esercizi mirati che aiutano a migliorare le competenze specifiche. Questo approccio può essere particolarmente utile per gli adolescenti con difficoltà di apprendimento, poiché consente loro di progredire al proprio ritmo.

L'esposizione all'IA aiuta gli adolescenti a sviluppare competenze digitali fondamentali nel mondo moderno. La comprensione di come funzionano gli algoritmi, la capacità di utilizzare strumenti basati su IA e l'apprendimento delle basi della programmazione e del data science sono abilità sempre più richieste nel mercato del lavoro. Inoltre, il coinvolgimento con l'IA può stimolare l'interesse per discipline STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica), che sono essenziali per molte carriere del futuro.

L'IA ha rivoluzionato diverse aree della nostra vita, dalla ricerca scientifica all'industria, dallo sviluppo di nuove tecnologie all'assistenza sanitaria, diventando sempre più parte integrante della nostra società. Questa pervasività raggiunta dai dispositivi ci permette di vivere *onlife* (Luciano Floridi): il digitale fa parte

dell'esperienza quotidiana, non potendo più essere distinto né tantomeno separato dalla realtà che percepiamo e con cui interagiamo.

Questo approccio può essere particolarmente utile per gli adolescenti con difficoltà di apprendimento, poiché consente loro di progredire al proprio ritmo; una delle applicazioni più promettenti dell'IA in ambito educativo è la personalizzazione dell'apprendimento attraverso sistemi di *adaptive learning*. Questi sistemi utilizzano algoritmi di intelligenza artificiale per analizzare i dati sugli studenti, come le loro prestazioni nei test, i tempi di risposta e i comportamenti durante l'apprendimento.

Sulla base di queste informazioni, l'IA può adattare i contenuti didattici e i metodi di insegnamento alle esigenze individuali di ogni studente.

Ad esempio, un tutor IA può identificare le aree in cui uno studente ha difficoltà e offrire esercizi supplementari o spiegazioni alternative. L'IA può anche riconoscere e rispondere ai diversi stili di apprendimento degli studenti.

Alcuni adolescenti potrebbero apprendere meglio attraverso materiali visivi, mentre altri potrebbero preferire esercizi interattivi o lezioni audio. Un sistema di IA ben progettato può offrire una varietà di risorse didattiche e suggerire quelle più adatte per ciascuno studente, migliorando così l'efficacia dell'insegnamento e riducendo il rischio di frustrazione e abbandono scolastico.

Oltre a supportare l'apprendimento accademico, l'IA può anche essere utilizzata per monitorare il benessere emotivo degli adolescenti.

Attraverso l'analisi dei dati comportamentali e delle interazioni degli studenti con piattaforme educative, l'IA può identificare segnali di stress, ansia o depressione.

Le *chatbots*¹ basate sull'IA possono fornire un primo livello di supporto emotivo agli adolescenti. I *companion chatbot* sono disponibili 24 ore su 24, 7 giorni su 7, liberi da giudizi e con cui si può affrontare ogni tipo di argomento, avendo loro la risposta adeguata per ogni situazione.

Questi chatbot molto spesso sono utili perché servono per affrontare o superare la solitudine, ad esplorare nuove emozioni o le proprie esperienze vissute, gestire lo stress, migliorare il benessere mentale. Questi strumenti possono offrire consigli su come gestire lo stress o l'ansia, rispondere a domande comuni riguardanti la salute mentale, e persino mettere in contatto gli studenti con professionisti qualificati quando necessario. Sebbene non possano sostituire il supporto umano, le chatbots possono servire come un punto di accesso facile e immediato al supporto psicologico, specialmente per quegli adolescenti che potrebbero sentirsi a disagio a parlare con un adulto di persona.

Gli adolescenti di oggi sono nati e cresciuti in un mondo in cui la connessione digitale è costante. Questa iperconnessione ha trasformato il modo in cui i giovani interagiscono con il mondo e tra di loro. I social media e le tecnologie digitali offrono un senso di libertà e di possibilità illimitate, ma allo stesso tempo creano dipendenza e un bisogno incessante di approvazione e riconoscimento sociale.

Identità

Florida esplora come l'IA e la vita online influenzino la costruzione dell'identità personale. Nell'era digitale, l'identità non è più un concetto statico, ma qualcosa di fluido e dinamico, costantemente modellato e rimodellato dalle interazioni online. Gli avatar, i profili sui social media e le tracce digitali che lasciamo online diventano parte integrante della nostra identità, influenzando come gli altri ci percepiscono e come percepiamo noi stessi.

¹ chatbot è un software che simula ed elabora le conversazioni umane (scritte o parlate), consentendo agli utenti di interagire con i dispositivi digitali come se stessero comunicando con una persona reale. I chatbot possono essere semplici come programmi rudimentali che rispondono a una semplice query con una singola riga oppure sofisticati come gli assistenti digitali che apprendono e si evolvono per fornire livelli crescenti di personalizzazione quando raccolgono ed elaborano le informazioni. Fonte: <https://www.oracle.com/it/chatbots/what-is-a-chatbot/>

Il concetto di identità rimanda alla coscienza della propria esistenza e persistenza nel tempo che permette di definirsi come soggetto appartenente a un determinato contesto, con il quale si intrattengono relazioni e nel quale si ricoprono ruoli riconosciuti e relativamente stabili. L'identità si acquisisce nel tempo, frutto di un importante processo evolutivo di costruzione sia cognitiva che affettiva, mediata dall'interazione con l'ambiente.

Dall'adolescenza in poi l'identità viene ad assumere significati affettivi profondi legati alla conoscenza e consapevolezza di sé come soggetto in relazione. Come principio della vita psichica c'è la dipendenza dallo sguardo dell'altro/adulto, la necessità di "essere visti", che significa anche essere compresi e rispecchiati, per poter arrivare poi a "vedersi". Si tratta di un passaggio tutt'altro che facile, poiché si fonda innanzitutto sulla possibilità di integrare le proprie reazioni emotive sulla base di un complesso percorso maturativo, reso possibile dal contenimento e rispecchiamento da parte di un ambiente sufficientemente adeguato e sintonico.

Gli adolescenti di oggi si trovano ad elaborare una vasta mole di informazioni e di rimandi che non provengono solo dalle interazioni concrete con l'ambiente vicino a loro ma, grazie alla mediazione con la rete, giungono anche da interlocutori distanti; eppure, significativamente presenti e spesso molto vicini.

Nel 1994 Corinna Cristiani ha scritto un interessante testo sulle funzioni transizionali ricoperte in adolescenza da un oggetto come la *Smemoranda*, evidenziando come questo diario iconico abbia giocato un ruolo cruciale nella vita emotiva e sociale dei giovani.

Il concetto di "funzione transizionale" deriva dalla teoria psicoanalitica di Donald Winnicott, che introdusse il concetto di "oggetto transizionale" come un oggetto di passaggio che aiuta i bambini a superare le fasi di separazione e indipendenza, come un peluche o una coperta.

Cristiani applica questa idea all'adolescenza, mostrando come un oggetto simbolico come la *Smemoranda* possa servire a scopi simili in una fase di transizione psicologica così delicata.

Per molti adolescenti italiani, la *Smemoranda* ha rappresentato uno spazio privato e personale dove poter esprimere emozioni, pensieri e idee lontano dagli occhi degli adulti. Questo diario, personalizzato con disegni, frasi, citazioni e dediche di amici, è diventato un vero e proprio "luogo sicuro" per esplorare il proprio mondo interiore. In questo senso, la *Smemoranda* può essere vista come un "oggetto transizionale" per l'adolescente, un mezzo attraverso il quale il giovane negozia il passaggio tra l'infanzia e l'età adulta. Scrivere sulla *Smemoranda* diventa quindi una forma di auto-riflessione e auto-narrazione, aiutando l'adolescente a costruire e consolidare la propria identità in un periodo di grande cambiamento emotivo.

Un altro aspetto cruciale della *Smemoranda* è il suo ruolo nella costruzione e nel mantenimento delle relazioni sociali. I diari di *Smemoranda* spesso venivano condivisi con gli amici, che lasciavano dediche, disegni e messaggi personali. Questa interazione conferiva al diario una dimensione sociale che rafforzava i legami di gruppo e permetteva agli adolescenti di sentirsi parte di una comunità di pari. La *Smemoranda* non era solo un luogo per esprimere il proprio mondo interiore, ma anche uno strumento per connettersi con gli altri e costruire reti di supporto emotivo.

Il processo di scrittura e riflessione che avveniva all'interno della *Smemoranda* consentiva agli adolescenti di sviluppare una maggiore autoconsapevolezza.

Attraverso la scrittura, i giovani sono in grado di esplorare i propri sentimenti in modo più profondo, dare significato alle loro esperienze e riconoscere i loro desideri, paure e speranze. Questo processo di introspezione è cruciale per lo sviluppo emotivo, in quanto aiuta gli adolescenti a comprendere meglio se stessi e a navigare con maggiore sicurezza nelle loro relazioni e nelle sfide della vita quotidiana.

La *Smemoranda* svolgeva anche un ruolo nella transizione verso una maggiore indipendenza psicologica. Sebbene sia stata un oggetto di conforto e un rifugio emotivo, permetteva agli adolescenti di prendere gradualmente le distanze dal mondo dell'infanzia.

In questo senso il Diario rappresentava una sorta di "ponte" tra la dipendenza infantile e l'autonomia adulta, fornendo uno spazio sicuro in cui esplorare nuove idee e identità senza il timore di giudizi esterni.

Come mette in evidenza Lancini, le considerazioni espresse allora dagli autori si rivelano ancora oggi attuali, se applicate a un odierno oggetto transizionale cui gli adolescenti affidano le medesime funzioni: il profilo personale sui social network.

“Come la Smemoranda di allora, una pagina di Instagram ricca di immagini, testimonianze e voci, sembra assumere il significato di un bilancio di vita ben fornito, che espone “prove di concreta quotidianità”, così come oggetti fuori dall’ordinario, ...rassicura sul buon andamento della propria crescita e del proprio fare, testimonia iniziative e allontana la paura della passività e della dipendenza” (Cristiani, 1994,p.88).

I social network fungono anche da piattaforme per la costruzione e il mantenimento delle relazioni sociali, gli adolescenti li usano per connettersi con amici, condividere esperienze e ricevere feedback, creando un senso di appartenenza a una comunità.

Questa connessione sociale è fondamentale durante l'adolescenza, una fase in cui il bisogno di appartenenza e approvazione da parte dei pari è particolarmente forte. I social network soddisfano questo bisogno, offrendo un luogo in cui i giovani possono interagire e sentirsi parte di un gruppo, anche quando non sono fisicamente insieme.

La rete per gli adolescenti non nasce come strumento finalizzato alla ricerca di informazioni, alla comunicazione a distanza, ma soprattutto al contatto, alla vicinanza, alla presenza, alla condivisione delle proprie esperienze con la cerchia degli “amici” (Lancini, Turani, 2009).

Lancini definisce questa rete come “*emotiva*”, più che informativa. I social richiedono però una costante necessità di definire come presentarsi e cosa presentare di sé agli altri: che immagine dare agli altri di noi, che cosa vogliamo comunicare di noi stessi, quali sono i rimandi che riceviamo.

Gli adolescenti che utilizzano i social network scoprono che alcuni post risultano più apprezzati e questo può incentivare non solo a esprimersi e a mostrarsi, ma anche a mentalizzarsi e a rappresentare secondo i canoni stabiliti dalla popolarità in rete, che si esprime attraverso le condivisioni e i like.

La presenza di sé sui social è costituita da molte foto, video, immagini, ma soprattutto dall'immagine del profilo, che i ragazzi scelgono con cura e cambiano frequentemente, perché sono sempre atte a comunicare qualcosa, a dare una prima immagine di sé.

I selfie, che sono autoritratti scattati con uno smartphone o una fotocamera, rappresentano un modo per gli adolescenti di esprimere e costruire la propria identità. Pubblicare un selfie sui social network è un atto di auto-rappresentazione che permette agli adolescenti di presentarsi al mondo secondo le modalità che ritengono più adatte e gratificanti. Attraverso la scelta dell'angolazione, dell'illuminazione, dell'abbigliamento e dell'espressione facciale, i giovani possono controllare e modellare l'immagine che vogliono trasmettere agli altri.

L'immagine del profilo su un social network funziona come una sorta di "biglietto da visita" digitale, essa non solo identifica l'utente, ma comunica anche un messaggio implicito su chi è quella persona e su come vuole essere percepita. La scelta dell'immagine del profilo è spesso molto ponderata, poiché essa diventa un'estensione del sé, un simbolo che rappresenta l'identità dell'utente in un contesto pubblico e sociale. Gli adolescenti dedicano tempo e attenzione alla selezione e modifica delle immagini del profilo e dei selfie, questo processo può essere visto come una forma di auto-riflessione e auto-rappresentazione, in cui i giovani cercano di bilanciare la propria identità interna con la percezione esterna. Pubblicare un selfie o cambiare l'immagine del profilo è, in un certo senso, un processo di narrazione del sé che avviene in un contesto pubblico.

Nei social network, gli amici e i follower possono diventare "oggetti-sé" che rispecchiano l'immagine che l'adolescente ha di sé stesso; sempre presenti e disponibili, che appunto rispecchiano, sostengono, appoggiano, assumendosi così spontaneamente una funzione che risponde al loro bisogno di essere visti (Pietropolli Charmet, 2000).

Quando un adolescente pubblica un selfie o un'immagine del profilo, cerca attivamente l'approvazione e il rispecchiamento attraverso i "like", i commenti e le condivisioni degli amici. Questi riscontri positivi non solo convalidano l'immagine esterna, ma rafforzano anche il senso di identità interna dell'adolescente.

La necessità di rispecchiamento sociale può portare gli adolescenti a diventare sempre più dipendenti dal feedback esterno per mantenere un senso di sé stabile. Questo fenomeno è particolarmente evidente nei social network, dove la visibilità e la reattività degli altri utenti diventano fondamentali per il mantenimento dell'autostima. Gli amici, quindi, non sono più solo compagni di vita, ma diventano strumenti attraverso i quali l'adolescente conferma e costruisce la propria identità.

I social network danno la possibilità di presentarci agli altri nel modo più vicino a quello che riteniamo ideale o desiderabile: l'immagine del corpo in rete è manipolabile, con software, travestimenti, pose studiate. Troviamo spesso l'espressione di un'immagine del corpo idealizzato, dell'idolo preadolescenziale, della funzione svolta dalla rete come laboratorio per la definizione dell'Ideale dell'Io.

Secondo una ricerca dell'università di Cassino, circa il 50% dei giovani under 14 usa i filtri messi a disposizione dai social per modificare la propria immagine e il 42% vorrebbe essere nella sua vita reale così come appare quando li utilizza. I filtri, grazie all'IA, portano ad un nuovo livello la modifica di foto e video, alterando i volti con un iperrealismo raffinatissimo per farli apparire perfetti. *"Sindrome dei corpi multipli"*,

Digennaro definisce la tendenza che si sta sviluppando attraverso l'utilizzo massiccio dei social da parte di una fascia sempre più ampia di adolescenti che li porta a considerare il proprio corpo come una somma di rappresentazioni e di immagini da adattare e modellare a seconda dei propri gusti e desideri. La pressione per apparire perfetti online è intensa e gli adolescenti spesso sentono di dover conformarsi a determinati standard di bellezza e presentazione per ottenere approvazione sociale. Questa pressione può alimentare una paura profonda dell'imperfezione, portando a un ciclo in cui gli individui si sforzano continuamente di migliorare la propria immagine, eliminando ogni traccia di ciò che potrebbe essere percepito come un difetto.

La "sindrome dei corpi multipli", secondo Di Gennaro, si riferisce alla frammentazione dell'identità in diverse rappresentazioni o "corpi" che convivono e competono tra loro. Questa frammentazione è amplificata dai social media, dove gli individui possono creare e mantenere molteplici versioni di sé stessi attraverso profili, immagini e narrazioni diverse. Ogni "corpo" digitale rappresenta un aspetto o una versione dell'individuo, che può variare a seconda del contesto o del pubblico a cui è rivolto.

La coesistenza di molteplici identità o "corpi" digitali può creare una tensione interna, poiché l'individuo deve costantemente gestire e conciliare queste diverse rappresentazioni di sé.

Per gli adolescenti, che stanno ancora formando un'identità coerente e stabile, questa frammentazione può essere particolarmente problematica. La necessità di integrare queste diverse versioni di sé può portare a una crisi d'identità, in cui alcuni adolescenti, a causa di difficoltà evolutive di altro genere, possono restare impigliati nel divario tra l'immagine ideale e quella reale, meno facilmente modificabile e manipolabile. La pressione per mantenere una serie di identità perfette online può contribuire a un aumento dei livelli di ansia e depressione tra gli adolescenti. La costante paura di non essere all'altezza degli standard sociali o di non riuscire a mantenere la coerenza tra le diverse versioni di sé può generare stress cronico e insicurezza. Inoltre, il confronto costante con le immagini idealizzate degli altri può aggravare questi sentimenti, portando a un senso di inadeguatezza e isolamento.

Tutto ciò ci dovrebbe far riflettere sul paradosso che molti adolescenti vivono oggi: l'invito a essere autentici, ma secondo parametri e standard dettati dagli adulti, dai media e dai coetanei. In un'epoca in cui l'individualità è esaltata, gli adolescenti si trovano spesso intrappolati in una rete di conformismo, dove la loro identità è modellata dall'esterno piuttosto che sviluppata dall'interno. I social media amplificano questa contraddizione, presentando un'immagine di autenticità che è, in realtà, costruita e filtrata.

Lo psicoterapeuta Matteo Lancini ha esplorato il tema dei "genitori fragili" nell'era del post-narcisismo e degli adolescenti iperconnessi. Secondo Lancini, la fragilità dei genitori contemporanei è strettamente legata alle trasformazioni culturali e sociali avvenute negli ultimi decenni, caratterizzate da un cambiamento profondo nella percezione del sé, delle relazioni familiari e dell'identità.

Questi cambiamenti influenzano in modo significativo la relazione tra genitori e figli, specialmente in un contesto in cui i giovani sono immersi in un mondo digitale sempre più complesso e pervasivo. Se il narcisismo classico era incentrato sull'affermazione del sé attraverso il successo, l'apparenza e la prestazione, il post-narcisismo vede un'attenzione più marcata verso il riconoscimento sociale, la conferma esterna e la gestione dell'immagine personale, soprattutto attraverso i social media. In questo contesto, l'identità viene costruita e validata quasi esclusivamente attraverso lo sguardo altrui, alimentando insicurezze e fragilità.

Nel contesto del post-narcisismo, molti genitori si trovano a cercare conferme della propria identità attraverso il successo e la felicità dei propri figli. I genitori, spesso preoccupati per il futuro dei loro figli, possono involontariamente accelerare la loro maturazione, imponendo aspettative elevate e promuovendo attività che preparano i bambini a competere in un mondo sempre più complesso e competitivo.

La società, dal canto suo, attraverso la commercializzazione e i media, contribuisce a questa dinamica, proponendo modelli di comportamento e ideali di bellezza e successo che spingono i bambini a comportarsi da adolescenti prima del tempo. Una delle conseguenze dell'infanzia precocizzata è la progressiva scomparsa del gioco e della fantasia come elementi centrali dello sviluppo infantile. Lancini osserva che il gioco, un tempo fondamentale per la crescita psicologica ed emotiva dei bambini, viene spesso sostituito da attività strutturate o digitali che non lasciano spazio alla creatività e all'immaginazione. I bambini sono quindi spinti a comportarsi come piccoli adulti, perdendo così importanti opportunità di sviluppo legate alla sperimentazione e alla scoperta del mondo in modo spontaneo e ludico.

Altro aspetto che possiamo notare del post-narcisismo è il declino della figura autoritaria del genitore, se un tempo i genitori erano visti come punti di riferimento indiscussi, oggi molti si trovano a svolgere un ruolo più vicino a quello di un amico o di un pari, cercando spesso l'approvazione dei figli, piuttosto che imporre regole rigide. Questo cambiamento porta a una fragilità nel ruolo genitoriale, poiché questi arrivano a sentirsi insicuri su come stabilire limiti e guidare i loro figli.

Si evidenzia come le dinamiche tra genitori fragili e adolescenti iperconnessi siano spesso caratterizzate da incomprensioni e conflitti, i genitori, spesso disorientati dalla rapidità dei cambiamenti tecnologici e culturali, possono sentirsi inadeguati nel loro ruolo educativo e questo sentimento può portare a una tendenza a delegare l'educazione ai dispositivi digitali o, al contrario, a tentare di controllare rigidamente l'uso delle tecnologie, generando ulteriore tensione.

I genitori fragili, nella loro ricerca di conferme, possono trasmettere ai figli l'idea che il valore personale sia legato al successo esterno e all'approvazione degli altri, di conseguenza gli adolescenti, già sotto pressione per il bisogno di conformarsi agli standard imposti dai social media, possono sentirsi ulteriormente gravati dalle aspettative genitoriali.

Questo riflette il paradosso che molti adolescenti vivono oggi: l'invito a essere autentici, ma secondo parametri e standard dettati dagli adulti, dai media e dai coetanei. In un'epoca in cui l'individualità è

esaltata, gli adolescenti si trovano spesso intrappolati in una rete di conformismo, dove la loro identità è modellata dall'esterno piuttosto che sviluppata dall'interno.

I social media, come abbiamo visto, amplificano questa contraddizione, presentando un'immagine di autenticità che è, in realtà, costruita e filtrata. I giovani sono particolarmente sensibili allo "sguardo di ritorno" dell'altro, cioè al modo in cui vengono percepiti e giudicati dagli altri, questa sensibilità sappiamo che è un tratto distintivo dell'adolescenza, un periodo in cui il giudizio degli altri ha un impatto significativo sull'autostima e sul senso di valore personale degli adolescenti; dove un commento, un like sui social media, uno sguardo o un'esclusione possono essere percepiti come conferme o smentite del proprio valore.

Questa vulnerabilità al giudizio esterno può portare gli adolescenti a conformarsi alle aspettative sociali per evitare il rischio di rifiuto o critica, sacrificando talvolta la propria autenticità.

La diffusione di internet non è stata promossa né sostenuta da bambini e adolescenti, ma dagli adulti e dalle loro necessità. Il successo dei social network tra gli adolescenti si deve anche al fatto che questi rappresentano un interessante compromesso: da una parte consegnano ai genitori la tranquillità di sapere i propri figli al sicuro dai pericoli del mondo esterno e, dall'altra, permettono ai ragazzi di non sentirsi soli dopo la scuola, nelle ore che li separano dai genitori impegnati al lavoro.

“La paura adulta del mondo esterno rende necessario stare alla larga dalle piazze reali, mentre quelle virtuali offrono molti più vantaggi. I rischi esterni vengono ridotti ai minimi termini (teoricamente), grazie all'integrazione dei sistemi di geolocalizzazione sui dispositivi, che permettono ai genitori di sapere in ogni momento dove si trovino i figli. La virtualità relazionale senza corpo nasce proprio all'interno delle famiglie. In adolescenza, questa nuova relazionalità si trasferisce dal rapporto con la “madre virtuale”, prima sostenitrice dell'utilizzo del cellulare come cordone ombelicale virtuale, alla relazione con i coetanei, nelle “piazze virtuali”, nei social network della socializzazione digitale.” (Lancini, 2015, 2017).

I ragazzi sono stati identificati con i bisogni e le fragilità degli adulti, gli adolescenti si sono abituati sin da piccoli a non andare a scuola da soli perché la mamma e papà non avrebbero potuto andare a lavorare tranquilli senza averli consegnati di persona all'insegnante e hanno evitato di frequentare cortili e giardini dove il proprio corpo avrebbe potuto sanguinare e farsi male davvero; gli stessi ragazzi che da subito hanno captato e accolto con grande responsabilità le fragilità dei loro genitori. Lancini osserva che viviamo in una società caratterizzata da un'ossessione per il controllo e una profonda paura del futuro.

I genitori, nel tentativo di proteggere i loro figli dalle incognite e dai pericoli percepiti, finiscono per limitarne l'autonomia e l'esposizione a situazioni che potrebbero favorire la crescita e lo sviluppo della resilienza; nel tentativo di evitare ogni forma di dolore o insuccesso ai propri figli, impediscono loro di sviluppare una sana relazione con il fallimento. Proprio il fallimento che, se vissuto come parte naturale della crescita, può essere un potente strumento di apprendimento; al contrario, se evitato a tutti i costi, può portare a fragilità emotive e a una bassa autostima.

I genitori iperprotettivi tendono a intervenire costantemente nelle scelte quotidiane dei loro figli, risolvendo i problemi al loro posto e limitando la loro autonomia. Questo atteggiamento, pur mosso da buone intenzioni, può avere conseguenze negative sullo sviluppo dell'autonomia e della resilienza. Questo comportamento può contribuire a un senso di impotenza e inadeguatezza negli adolescenti, alimentando il ritiro sociale.

Nell'esperienza clinica vediamo diverse forme di ritiro sociale; Il ritiro sociale può essere visto come il risultato di un circolo vizioso in cui gli adolescenti, già vulnerabili e in cerca di conferme, si trovano così a dover gestire una pressione sociale che può essere schiacciante. Il bisogno di essere accettati si scontra con l'ansia di non essere all'altezza degli standard irrealistici che vedono online, mentre la mancanza di esperienze reali dovuta alla protezione eccessiva dei genitori riduce ulteriormente la loro capacità di affrontare le sfide sociali. Di conseguenza, molti giovani possono scegliere di ritirarsi

dalla vita sociale, preferendo la sicurezza del loro mondo virtuale o della solitudine, piuttosto che rischiare il rifiuto o il fallimento.

Il ritiro sociale può avere conseguenze a lungo termine sullo sviluppo emotivo e sociale degli adolescenti. La mancanza di interazioni significative e l'isolamento possono portare a problemi di autostima, depressione e ansia, creando ulteriori ostacoli al reinserimento nella vita sociale. Inoltre, l'incapacità di sviluppare competenze sociali adeguate può rendere difficile la transizione all'età adulta, con ripercussioni sul futuro lavorativo e relazionale.

Questa iperconnessione porta a un'ansia da prestazione costante; gli adolescenti sentono la pressione di essere sempre presenti, aggiornati e popolari online, temendo di essere tagliati fuori da eventi, conversazioni o tendenze. Questa pressione può portare a un'ossessiva cura della propria immagine online, a scapito del benessere psicologico e della vita reale. La continua esposizione ai giudizi e alle aspettative degli altri sui social media può rendere gli adolescenti particolarmente vulnerabili dal punto di vista emotivo. La ricerca di approvazione e la paura di essere esclusi possono alimentare un senso di insicurezza, che si riflette in una fragilità emotiva e in una difficoltà a gestire le frustrazioni e i fallimenti.

La FOMO, acronimo di "*Fear of Missing Out*", è un fenomeno psicologico che ha acquisito rilevanza con l'ascesa dei social media e delle tecnologie digitali, e colpisce in modo particolare gli adolescenti. Questo termine descrive l'ansia e la preoccupazione di essere esclusi da esperienze sociali gratificanti o significative, che gli altri stanno vivendo e che loro potrebbero perdere. La FOMO può avere un impatto significativo sulla vita degli adolescenti, influenzando il loro benessere emotivo, le loro relazioni sociali e il loro comportamento online. La FOMO non è un concetto nuovo, ma la sua prevalenza è aumentata esponenzialmente con l'uso diffuso dei social media.

Prima dell'era digitale, la paura di perdersi qualcosa poteva manifestarsi in situazioni sociali limitate, come non essere invitati a una festa o non partecipare a un'attività con amici. Tuttavia, i social media hanno amplificato questo fenomeno, offrendo una finestra costante e in tempo reale sulle vite degli altri. Negli adolescenti, la FOMO si manifesta attraverso un forte desiderio di essere costantemente aggiornati su ciò che fanno gli amici e i coetanei.

Questo si traduce in un controllo compulsivo dei social media, temendo di perdere notizie, eventi o opportunità sociali. Gli adolescenti possono sentire una pressione costante a partecipare a ogni attività, a essere sempre disponibili e a condividere continuamente le proprie esperienze per dimostrare che sono parte del gruppo.

I social media sono un fattore chiave nello sviluppo della FOMO tra gli adolescenti.

Piattaforme come Instagram, Snapchat e TikTok sono progettate per mostrare i momenti più eccitanti, divertenti e desiderabili delle vite degli altri, spesso in modo selettivo e idealizzato. Questo crea una percezione distorta della realtà, dove la vita degli altri appare sempre più interessante e soddisfacente, mentre la propria può sembrare noiosa o insufficiente. Gli adolescenti sono particolarmente sensibili al paragone sociale, un meccanismo attraverso il quale valutano se stessi confrontandosi con gli altri. I social media offrono un terreno fertile per questo paragone, che può esacerbare l'ansia e l'insicurezza. Vedere amici partecipare a eventi sociali, ottenere successi o semplicemente apparire felici può far sentire gli adolescenti esclusi o non all'altezza.

Mentre la FOMO può inizialmente spingere gli adolescenti a partecipare più attivamente alla vita sociale, in alcuni casi può avere l'effetto opposto. L'ansia di non essere all'altezza o di non poter competere con le esperienze degli altri può diventare così schiacciante da portare al ritiro. Gli adolescenti possono sentirsi così sopraffatti dalla pressione di partecipare a tutto e di essere sempre "al top" che preferiscono isolarsi piuttosto che affrontare il rischio di fallire o di essere giudicati. Una volta che un adolescente inizia a ritirarsi, la FOMO può aggravare ulteriormente la situazione. Mentre si isola, può continuare a vedere gli altri divertirsi e partecipare a eventi sociali, il che alimenta ulteriormente il senso di esclusione e inadeguatezza. Questo rafforza il desiderio di evitare situazioni sociali, creando un ciclo vizioso: più si ritirano, più si sentono esclusi; più si sentono esclusi, più si ritirano. Il ritiro sociale può anche avere un impatto significativo sulle relazioni familiari e sociali.

Gli adolescenti ritirati possono diventare distanti non solo dai loro coetanei, ma anche dalla famiglia, creando tensioni e incomprensioni. I genitori possono sentirsi impotenti o frustrati, non sapendo come aiutare il loro figlio a uscire dall'isolamento.

Articoli scientifici

- **Cai, W., Fan, X., & Du, J.** (2021). *"Artificial Intelligence in Education: Research, Applications, and Challenges"*.
- **Livingstone, S., & Sefton-Green, J.** (2016). *The Class: Living and Learning in the Digital Age*. New York University Press.
- **Luckin, R., Holmes, W., Griffiths, M., & Forcier, L. B.** (2016). *"Intelligence Unleashed: An Argument for AI in Education"*. Pearson.

Bibliografia

- **Lancini, M.** (2018). *Il ritiro sociale negli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- **Crepet, P.** (2023). *Prendetevi la luna. Un dialogo tra generazioni*. Mondadori.
- **Lancini, M.** (2020). *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- **Lancini, M., & Turuani, L.** (2012). *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*. Milano: Franco Angeli.
- **Lancini, M.** (2023). *Sii te stesso a modo mio. Essere adolescenti nell'era della fragilità adulta*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- **Russell, S., & Norvig, P.** (2021). *Artificial Intelligence: A Modern Approach* (4th ed.). Pearson.
- **Pasquale, F.** (2015). *The Black Box Society: The Secret Algorithms That Control Money and Information*. Harvard University Press
- **Vollmer, T.** (2020). *Ethics in a Digital World: Guiding Students Through Society's Biggest Questions*. ISTE.

Sitografia

- **2024_Gardella_Adolescenti I_GenUNESCO** (2019). *Artificial Intelligence in Education: Challenges and Opportunities for Sustainable Development*.
- **Center for Humane Technology** (2022). *Youth and Technology: How AI Shapes Young Lives*.
- **World Economic Forum** (2020). *The Future of Jobs Report 2020*.